

Sindacati francesi: il 28 sciopero insieme ai giovani

In coma un sindacalista ferito sabato

Le voci della protesta: vogliamo un lavoro vero

di Gianni Marsilli / Parigi

L'OMBRA DEL DRAMMA si è profilata ieri sera sulla vertenza del Cpe quando è giunta la notizia che un sindacalista, ferito nel corso degli scontri di sabato in place de la Nation, era entrato in coma all'ospedale di Creteil. Si chiama Cyril, ha 39 anni ed è un aderente

del Sudptt, sigla tra le più accese dei lavoratori delle poste. Era stato travolto nel corso di una carica della polizia, che respingeva gli assalti degli anarco-autonomi alla fine della manifestazione, oppure tramortito dal fitto lancio di oggetti contundenti. C'è un filmato, che lo mostra a terra mentre i poliziotti prima avanzano e poi indietreggiano sotto il bombardamento dei black-bloc. Alcuni testimoni sostengono che l'uomo, in quel momento, era in stato di ubriachezza, seduto sul bordo del marciapiede nel mezzo della battaglia. Un'inchiesta è già stata aperta, mentre la polizia respinge le accuse di mancato soccorso. L'episodio non ha scoraggiato il fronte sindacal-studentesco, riunitosi per decidere il seguito della protesta. L'idea dello sciopero generale è per ora accantonata: ci si è dati appuntamento per martedì 28, giornata definita «di azione e di astensioni dal lavoro», quindi non generalizzate. Ha pesato la posizione della Cfdt (l'equivalente della nostra Cisl) poco incline a scelte così categoriche. De Villepin, pur continuando a rifiutare il ritiro della legge si è detto «pronto a sedersi ad un tavolo con i partner sociali e le organizzazioni studentesche».

Il primo ministro ieri ha ricevuto una delegazione del padronato. Gli imprenditori hanno fatto sapere di essere disponibili a due modifiche del Cpe (contratto di primo impiego): che il datore di lavoro sia obbligato a fornire una motivazione dell'eventuale licenziamento del giovane assunto, e che il periodo di prova sia di un solo anno, anziché dei due previsti dalla legge. Allora abbiamo chiesto a Elisa Moreau, che ha 21 anni, studia psicologia ed era in piazza a manifestare, se una simile novità dovesse essere tenuta in conto dal movimento di protesta: «Bisogna vedere. Basta che il motivo del licenziamento sia indicato oppure è prevista una precisa casistica? Voglio dire: se il padrone scrive nero

su bianco ti licenzio perché sei biondo, vale come giusta causa o no? E comunque a me, a noi piacerebbe che fosse Villepin a parlare in prima persona». Claire non è troppo attenta al braccio di ferro tutto politico che si sta installando: «Sono andata a Jussieu, all'assemblea dove si votava per il blocco o meno dell'università per la terza settimana consecutiva. Non ho votato, non sapevo bene cosa scegliere. Non mi piace che questa storia si risolva con un sì o con un no. Non mi piace neanche il blocco dell'università. Vorrei che si discutesse del nostro futuro, non di quello di Villepin. No, non mi sento un kleenex da buttare, come dicono tanti miei coetanei. Ma credo di aver diritto, tra due o tre anni, ad un posto di lavoro adeguato». Gli amici di Claire la pensano più o meno come lei: Malik, an-

ch'egli studente in psicologia, Nicole che sta facendo un biennio di commercio. Quest'ultima è però più allarmata: «Mi vedo già il prossimo anno entrare in una ditta ed essere sotto sorveglianza per due anni, con il rischio costante di essere messa fuori». Meglio forse contrattini di tre mesi in tre mesi? Il rischio non è lo stesso, se non peggiore? «Non so, vorrei un contratto a tempo indeterminato. Magari un periodo di prova, che ne so, sei mesi. Ma poi un posto di lavoro vero». Ma Villepin dice che il Cpe è appunto un'arma contro la precarietà... «Sarà, ma solo una volta passati i due anni. E nel frattempo?». Piuttosto pragmatici, i ragazzi seguono da lontano i discorsi dei leader studenteschi. Bruno Julliard, il più noto, presidente dell'Unef (Unione degli studenti) parla ormai lo stesso linguaggio dei sindacalisti con i quali ha sfilato a Parigi. Ha detto ieri: «Il 18 marzo è stato un trampolino di lancio. I rapporti di forza ci sono troppo favorevoli per non imporre la marcia indietro al governo». Torni ultimativi, che fanno sorridere i ragazzi: «Certo l'Unef si sente forte. Julliard ha ragione di non cedere. La corda è tesa, bisogna vedere da che parte si rompe».



La protesta degli studenti a Marsiglia. Foto Claude Paris/AP

Bibite al benzene Sos dei consumatori

Nelle bevande gasate la sostanza raggiunge un livello pericoloso

di Roberto Rezzo / New York

TREMA L'INDUSTRIA delle bollicine. Una serie di studi condotti da laboratori indipendenti negli Usa e nel resto del mondo indica che nelle lattine e nelle bottiglie delle principali marche di bibite gasate si possono trovare quantità di benzene sino a 5 volte superiori a quelli massimi consentiti per definire l'acqua potabile. Il benzene è una sostanza altamente tossica, contenuta anche nel fumo delle sigarette, in grado di provocare disturbi neurologici, tumori e leucemia. Del caso si sta interessando anche la Food and Drugs Administration, l'agenzia governativa preposta al controllo di medicinali e bevande. Muovendosi tuttavia con i piedi di piombo e cercando di evitare ogni pubblicità. Un riguardo giudicato estremamente sospetto dalle associazioni dei consumatori. Lo scandalo delle bibite al benzene è scoppiato per la prima volta nel 1990 ed è stato soffocato dalle organizzazioni dei produttori con la spudorata complicità delle autorità di controllo. Coca-Cola, Pepsi-Cola, Schweppes, e tutte le multinazionali che controllano il mercato s'impegnarono a ovviare al problema e tanto bastò per non essere costrette a ritirare dal mercato neppure una lattina. La francese Perrier negli stessi anni e sempre per alte concentrazioni di benzene optava per richiamare 160 milioni in tutto il mondo, con un danno incalcolabile sotto il profilo economico e d'immagine. Nulla di tutto questo è accaduto alla potente industria

dei soft drink, ma a distanza di 15 anni salta fuori che nulla è cambiato sotto il profilo della sicurezza alimentare. Le analisi preliminari condotte negli Usa, Gran Bretagna, Canada, Australia, Germania e Cina indicano concentrazioni di benzene persino superiori. Il record spetta a Londra: su 230 confezioni delle principali marche di bibite gasate, 130 contenevano sino a 8 volte la concentrazione massima ammessa dall'Ue per l'acqua del rubinetto.

Il Project Denver, lo studio più esaustivo commissionato sul benzene nelle bevande, sostiene che la tossina si forma per una reazione fra due conservanti - acido ascorbico (vitamina C) e benzoato di sodio, scatenata dalla luce o da alte temperature. Condizioni normali durante il trasporto e l'immagazzinamento, prima che le confezioni siano refrigerate per il consumo. Non utilizzare questi conservanti significherebbe dover abbandonare la produzione a freddo delle bevande per il più costoso processo di pastorizzazione, normalmente impiegato per il latte e i succhi di frutta. Una potenziale catastrofe per il profitto dei produttori, che solo in Nord America fatturano 60 di miliardi di dollari all'anno. George Pauli, uno dei massimi esperti della Food and Drug Administration, solerte conferma: «Il problema non è di quelli giustificati preoccupazione. In ogni caso se la presenza di certe sostanze può essere diminuita ci assicuriamo che lo sia».

L'INTERVISTA RANAAN GISSIN Il portavoce del premier israeliano: nessun nostro governo può favorire la nascita di uno Stato terrorista

«I palestinesi al bivio: Hamas o negoziati»

di Umberto De Giovannangeli

«Non si può chiedere a Israele di negoziare con un governo terrorista, del quale fanno parte, con ruoli di primaria importanza, personaggi che hanno reclutato, addestrato, esaltato i terroristi che hanno seminato morte e distruzione in Israele. In discussione non è la disponibilità di Israele a prendere in considerazione la creazione di uno Stato palestinese. Ma nessun governo israeliano, neanche il più disponibile e aperto al dialogo potrà mai accettare che al suo fianco si costituisca uno Stato terrorista». A parlare, il giorno dopo la presentazione del nuovo governo palestinese «targato» Hamas, è Ranaan Gissin, portavoce dell'ufficio del primo ministro ad interim Ehud Olmert. «I palestinesi - sottolinea Gissin - sono a un bivio strategico: devono scegliere tra Hamas e il negoziato con noi». Una scelta che investe anche il presidente dell'Anp Abu Mazen: «Abu Mazen - rimarca Gissin - è stato eletto con il 65% dei voti e dispone di prerogative costituzionali. Spetta a lui agire e far rispettare gli accordi finora sottoscritti dall'Anp. Se agirà in questa direzione potrà contare sul nostro sostegno».

Il premier incaricato Ismail Haniyeh ha presentato la lista dei ministri del nuovo governo palestinese. Qual è il giudizio di Israele?
«Di questo governo fanno parte, e con ruoli di primo piano, personaggi che hanno orchestrato la campagna terroristica contro Israele che ha provocato la morte di centinaia di civili inermi. Questo governo è egemonizzato da un movimento che ha nella sua carta costitutiva la distruzione dello Stato d'Israele. Israele non negozierà mai con un governo terrorista».

Ciò significa chiudere ogni rapporto anche con il presidente dell'Anp, il moderato Abu Mazen?

«Nel governo palestinese in ruoli di primo piano ci sono persone che hanno favorito ed esaltato gli attacchi contro Israele»

«Abu Mazen ha più volte ribadito che non avrebbe mai avallato un governo che si rifiutava di far propri gli accordi di pace fin qui sottoscritti dall'Autorità nazionale palestinese. Ebbene, il governo Hamas considera quegli accordi carta straccia. Ad Abu Mazen chiediamo di essere coerente con le proprie affermazioni. D'altro canto, lui è stato eletto con il 65% dei voti e dispone di prerogative costituzionali. Le eserciti. Se lo farà Israele non gli farà mancare il proprio appoggio».

Nel frattempo il premier ad interim israeliano Ehud Olmert ribadisce in questi ultimi giorni di campagna elettorale che se vincerà le elezioni del 28 marzo, il primo obiettivo del governo da lui guidato sarà quello di definire i confini definitivi di Israele.

«Israele deve tener conto dei mutamenti intervenuti in campo palestinese, e agire di conseguenza. Il che non vuol dire tornare indietro rispetto alla disponibilità manifestata a più riprese da Ariel Sharon alla creazione di uno Stato palestinese. Uno Stato democratico, smilitarizzato, e non uno Stato terrorista. Israele ha il diritto-dovere di rafforzare la propria sicurezza e quella dei suoi cittadini. Per questo verrà accelerata

la realizzazione dell'ultima parte della barriera di sicurezza. Mi lasci aggiungere che anche in questo frangente, stiamo cercando di assumere misure che non penalizzino le condizioni di vita della popolazione palestinese ma siano mirate a non rafforzare istituzioni oggi in mano di Hamas. Il nostro senso di responsabilità non è venuto meno».

Il premier palestinese Haniyeh ha recentemente sostenuto di non aver mai ordinato attacchi suicidi contro Israele.

«Il signor Haniyeh non può scindere le proprie responsabilità personali da quelle del movimento di cui è parte. Un movimento che, è bene ricordarlo, è nella lista delle organizzazioni terroristiche stilata non da Israele ma dagli Stati Uniti, dall'Unione Europea, dal Canada e dal Giappone».

Olmert ha ventilato la possibilità che vengano smantellate altre colonie in Cisgiordania come è avvenuto a Gaza.
«È nell'ordine delle possibilità molto concrete: alla base di questa scelta vi sono le stesse ragioni, di sicurezza, che hanno portato al ritiro unilaterale da Gaza, un sacrificio condiviso dalla maggioranza degli israeliani».

GAZA

Scontri fra agenti dell'Anp e miliziani

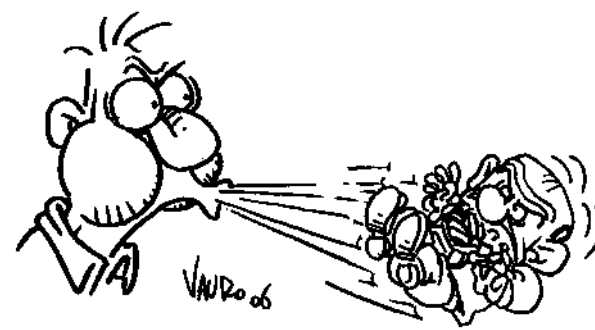
RAMALLAH All'indomani della presentazione ad Abu Mazen della lista dei 24 ministri scelti da Hamas per formare il nuovo governo palestinese, Gaza è stata il teatro di scontri fra centinaia di miliziani delle brigate Al Aqsa e le forze di sicurezza Anp. Gli uomini del gruppo armato vicino a Al Fatah del presidente hanno occupato a Gaza City, anni in pugno, uffici dei ministeri delle Finanze e degli Esteri e hanno attaccato il commissariato di polizia. Altri miliziani hanno occupato brevemente un ospedale e la centrale elettrica di Gaza e hanno bloccato la strada di accesso al valico di Erez. Per la prima volta ci sono stati scontri a fuoco fra i miliziani di Al Aqsa e le forze di sicurezza palestinesi, pure vicine a Al Fatah. Ci sono stati una decina di feriti. I miliziani in rivolta hanno detto di volere il pagamento di arretrati cui affermano di avere diritto da parte dell'Anp e l'assunzione nei servizi di sicurezza palestinesi.

Puzza via.



Finalmente l'Italia torna a profumare di libertà, grazie a un portentoso ritrovato scientifico: l'unico, originale Deodorante Democratico®, appositamente studiato per eliminare i cattivi odori che stagnano in tutti gli ambienti italiani da cinque anni. Correte in edicola! Con soli 3 euro e 90 più il prezzo del giornale comperete l'esclusivo Deodorante Democratico®. Apritelo senza timore: solo con Deodorante Democratico® potrete subito respirare la vera essenza della democrazia.

*Il deodorante per ambienti è disponibile nelle edicole di: Ancona - Bari - Bergamo - Bologna - Cosenza - Firenze - Genova - Pescara - Milano - Modena - Napoli - Padova - Palermo - Perugia - Pisa - Roma - Torino - Trento - Trieste - Venezia Mestre
Per la vendita diretta telefonare al numero 06.68719.332 oppure consultare il sito www.redscoop.com



IN EDICOLA*

il manifesto